

Agguato mortale per un presunto boss

PALERMO. Martedì 5 ottobre, il sangue torna a scorrere a Palermo. La mafia riprende a sparare, due omicidi in poche ore, come negli anni Settanta quando le esecuzioni si succedevano a ripetizione. Prima il cadavere carbonizzato di un impiegato delle poste, scoperto nelle campagne di Altofonte, poi una esecuzione in classico stile Cosa nostra in corso dei Mille per assassinare un imprenditore condannato in primo grado per mafia. Si tratta di Salvatore Geraci, 48 anni, ritenuto dagli inquirenti un tempo legato a filo doppio a Giovanni Brusca ed Angelo Siino. Geraci era considerato un imprenditore capace di pilotare gli appalti, e dunque molto vicino ai capi di Cosa nostra e la sua eliminazione, sottolineano gli inquirenti, è stata di certo una decisione del vertice dell'organizzazione. I boss stavolta hanno però abbandonato la linea della «sommersione». Hanno scelto i vecchi metodi :killer che sparano per strada e fuga tra passanti terrorizzati.

Davanti al secondo cadavere, tutti gli investigatori si sono posti la stessa domanda: i due delitti sono legati tra loro? Per ora non ci sono riscontri in grado di confermare questa ipotesi. Ma appare quantomeno singolare che due delitti del genere vengano compiuti lo stesso giorno dopo anni di silenzio.

L'agguato contro Geraci è stato plateale. L'imprenditore edile intorno alle 20 era a bordo di uno scooter quando in corso dei Mille; a pochi metri da casa sua e a meno di un chilometro da Villabate, è stato sorpreso dai sicari. Gli hanno sparato almeno tre colpi con un revolver di grosso calibro, l'imprenditore è stramazza per terra, poi uno dei killer gli ha esploso il colpo di grazia. È morto con le braccia aperte, con la faccia all'insù. Accanto al cadavere, una Audi 80. Era di un passante che stava facendo alcune compere. Gli schizzi di sangue hanno macchiato il cofano. Pochi minuti dopo in corso dei Mille sono arrivati i poliziotti della squadra mobile e il pm Lia Sava.

Nel dicembre del 2003 la quarta sezione del tribunale gli aveva inflitto 5 anni e 8 mesi per concorso esterno, prosciogliendolo da una serie di turbative d'asta. Assieme ad altri imprenditori, avrebbe formato una sorta «di cartello di mutuo soccorso» per controllare gli appalti del Comune di Pollina tra il 1995 e il 1997. Il sistema, sosteneva la Procura, prevedeva la divisione degli imprenditori collusi in due categorie. Da una parte quelli che facevano capo a Salvatore Geraci, dall'altra quelli che avevano

in un altro costruttore il punto di riferimento. Quelli vicini a Geraci si aggiudicavano le gare d'appalto più consistenti - fra tutte quella relativa alla condotta sottomarina di Pollina - gli altri si accontentavano dei lavori di piccola entità: opere di viabilità, manutenzioni varie, sistemazione di parchi pubblici. In media si trattava di lavori oscillanti fra gli ottanta e i cento milioni di vecchie lire. Nel corso delle indagini i carabinieri si accorsero di un particolare curioso: le offerte per partecipare alle gare d'appalto erano spesso compilate con la stessa penna a biro e venivano inviate dallo stesso ufficio postale e nello stesso giorno. Salvatore Geraci, era ritenuto il personaggio di maggior spessore, vicino a Siino ed a Brusca. La difesa sosteneva l'esatto contrario. Altro che boss degli appalti, Geraci era vittima di Cosa nostra, lo stesso Brusca, hanno sottolineato i legali, lo ha taglieggiato senza concedergli una lira di sconto. A carico di Geraci si sono poi aggiunte le dichiarazioni di Antonino Giuffrè secondo il quale il costruttore subito dopo avere finito di scontare due anni di carcere per questa vicenda cercò di rientrare nel giro degli appalti.

Leopoldo Gargano
Roberto Puglisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS